

Gabriella Crespi/ Sergio Rossi.

An exchange of creativity



Dall'alto. Scrivania-libreria Yang Yin, 1979. Serie di décolletées two-tone in vernice e pelle lamé.
Nella pagina accanto. Ankle-boot in vernice nera e capretto laminato ottonato. In apertura.
Lune, lampada scultura in acciaio e plexiglas, 1969. Sandalo in pelle e vernice.



L'incontro di due creatività assolute del Made in Italy, la contaminazione espressiva di due ingegni: Gabriella Crespi e Sergio Rossi. Risultato, una capsule collection di scarpe che rendono omaggio con alta artigianalità all'estro visionario di una donna straordinaria

Come nasce, perché, e quale è stata la genesi del progetto ?

Gabriella Crespi. Il progetto, a dire il vero, è nato dalla proposta diretta di Sergio Rossi, nella persona del Presidente e CEO Christophe Mélard, che ama da sempre il design storico italiano e, ho avuto modo di scoprire, apprezza la mia opera. Mi interessano molto i nuovi territori creativi, quali che siano, dunque ho accettato questa collaborazione senza nemmeno razionalizzare la cosa, con uno spirito di puro divertimento, di curiosità, di gioia, in fondo. Ho trovato estremamente diversa, una sorta di scommessa, l'idea base della capsule collection, questo tacco a colature, sfuggente, quasi liquido, che si ispirava al mio candeliere Gocce Oro del 1974. Mi ha semplicemente convinto. Non sono chiusa in me stessa e nella prigione del culto di quanto ho fatto lungo l'arco della mia attività. Credo fermamente che ci si debba aprire a differenti forme di contaminazione espressiva, guardare avanti ed essere capaci di proiettarsi in milieux e universi anche lontani. Altrimenti si è finiti, magari sacralizzati, ma lontani dalla realtà, che si trasforma in continuazione. Inoltre, prima del mio definitivo ritiro nell'Himalaya, nel 1985, ho amato la moda proprio per la sua cangiante e "profetica" capacità di registrare e interpretare lo Zeitgeist. Io ho avuto la fortuna di viverla da dentro, in un periodo particolarmente fervido e propositivo, tra la fine degli anni 50 e lungo tutti i '70. Trovo che arte, design e moda abbiano infiniti punti di contatto, dialoghino e si confrontino in maniera naturale, ormai quasi in osmosi.

Christophe Mélard. Per me, questo progetto era innanzitutto un omaggio al segno straordinario di Gabriella Crespi, alla sua

Passare in rassegna il lavoro di **Gabriella Crespi**, oggi splendida e radiosa novantenne riapprodata dall'India nella sua Milano, significa ritornare a uno dei momenti più felici e intensi nella storia del design del XX secolo. Una parabola creativa straordinaria, la sua, incastonata tra la fine dei '50 e i primi anni 80. I suoi mobili mirabilmente trasformabili, in metallo, ottone e acciaio specchiato soprattutto, con elementi in perspex e lacche policrome, le sue linee rigorose o morbide, le sculture in bronzo, la visionarietà onirica dei suoi gioielli e degli oggetti raccontano la sua personale e diversa capacità di esplorazione e interpretazione del mondo, identificando una peculiare forma estetica e creativa. Una donna libera, che a partire dal 1985 sceglie la spiritualità e, all'apice della carriera, abbandona tutto per un lungo ritiro himalayano. Indipendente e iconica, charme unico, eleganza innata, sobrietà nei modi e di pensiero, Gabriella Crespi ha saputo incrociare la tecnica del progetto industriale, l'artigianato e l'arte con le strade della meditazione orientale e di quella che, nell'autobiografia uscita nel 2007 e dedicata alla sua esperienza catartica, definisce "ricerca di infinito".

Dal maggio 2009, il francese Christophe Mélard è Presidente e CEO di **Sergio Rossi**, marchio italiano di calzatura femminile di pregio. L'acquisizione da parte del Gucci Group nel 1999 è l'ultimo passaggio di una storia che ha avuto inizio negli anni 50. Sergio Rossi eredita dal padre il savoir faire artigiano a San Mauro Pascoli, in Romagna, poi studia a Milano e a Bologna. È del 1968 la prima scarpa che porta il suo nome, cui segue una collaborazione con Gianni Versace negli anni 70 che lo lancia sulle passerelle milanesi. La sua arte versatile nella calzatura conquista gli stilisti a tal punto da obbligarlo a declinare qualche invito di collaborazione. I legami con le maison di moda procedono di pari passo con l'apertura delle boutique del marchio: due ogni anno, in tutto il mondo, dal 1980 al 1989. La scarpa, per il brand, deve essere un (bel) prolungamento del corpo, quasi parte della stessa architettura. Ecco, dunque, quel tacco di almeno sette centimetri che definisce una filosofia estetica dal brand condivisa con il fotografo Helmut Newton. Un'idea che non viene meno neppure in questa special edition, "A Tribute to Gabriella Crespi".



A destra. Coffee table Ellisse, in ottone, 1976. Sotto e in basso a destra. Sandali a fasce incrociate in capretto con maxiplacca centerpiece in metallo gold e silver. In basso a sinistra. Eclipse, tavolino in lacca e peltro con elementi estraibili a forma di luna, 1980 (foto Maurizio Montanari).

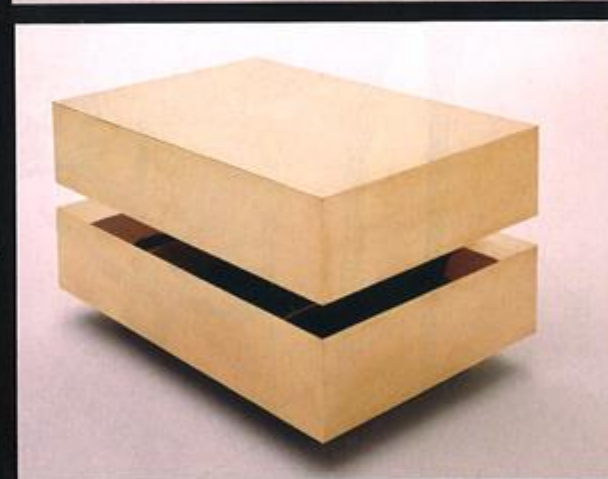
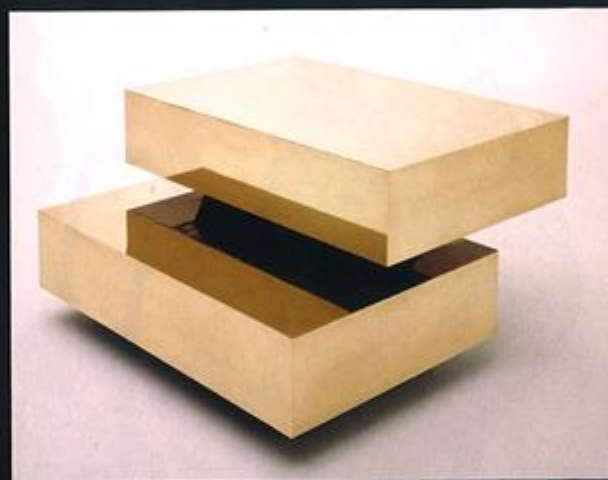
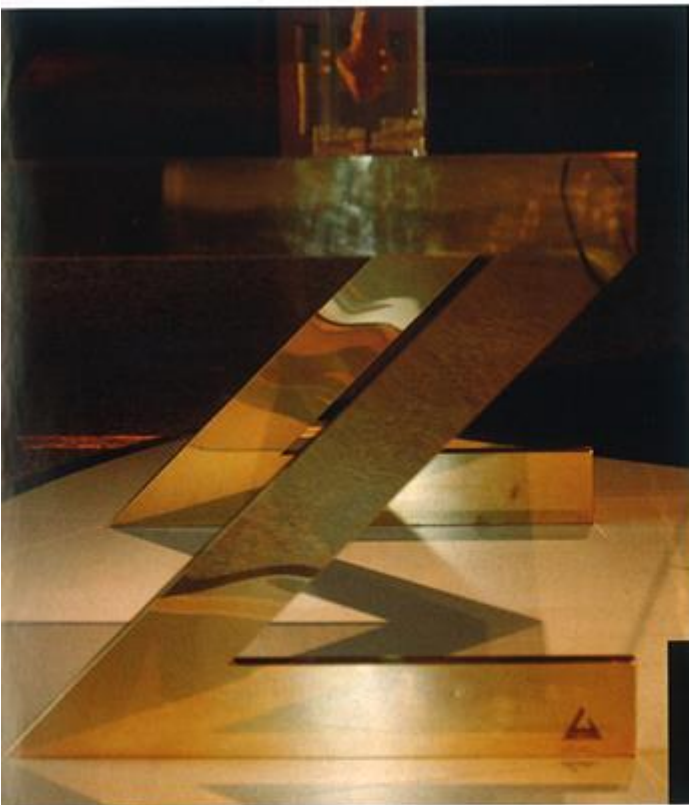


arte e alla meravigliosa capacità che possiede di declinare il design secondo una contraddittoria e avvincente duplicità. Un approccio che, a mio parere, un po' richiama lo charme, quella grazia particolare, la suggestione e il mistero della donna italiana. Nella sua opera, Gabriella Crespi ha dato vita a un design insieme forte e rigoroso, vocato all'astratto, essenziale ma che, totalmente all'opposto, d'un tratto può declinarsi con una morbidezza sensuale, come una visionaria e surreale proiezione barocca o un'onirica, evanescente evocazione del mondo naturale. La capsule che abbiamo creato insieme, lavorando nel massimo rispetto reciproco e cercando veramente delle ragioni, delle similitudini e affinità elettive, è anche una conferma dell'eccellenza e delle inimitabili facoltà produttive del più alto artigianato italiano, crede di una tradizione secolare, che ritengo sia rappresentato in maniera assoluta dal brand Sergio Rossi. L'itinerario creativo comune non ha incontrato difficoltà o incomprensioni, si è risolto in un dialogo paritario, continuo e appassionante, lungo un cammino di reciproca scoperta.

Quali sono i materiali? Vi sono forti corrispondenze materiche e formali?

GC. Per i miei mobili, per gli oggetti, le sculture e i gioielli, ho sempre lavorato con metalli dalle suggestioni preziose, superfici di ottone e acciaio pazientemente lucidato a specchio, lacche dai colori netti e vibranti. La capsule Sergio Rossi ne ripropone gli effetti contrastanti, sia materici, sia cromatici e di texture, specie in certi inserti di vernice scarlatta, nera o di un giallo che richiama l'ottone lucido. Allo stesso modo, è davvero interessante come le linee a volte rigorose, a volte sinuose e avvolgenti - vedi lo scrittoio Yang Yin e le Lune - si siano tradotte nella creazione di una calzatura attraverso elementi analogici o nella stessa definizione geometrica ed estetica che le caratterizza. Una metamorfosi che è ancor più sorprendente, magica, direi féérique, nei pezzi che incrociano la tensione dinamica barocca e al contempo rarefatta dei miei gioielli con la fastosa libertà delle colature della collezione Goce Oro. Insieme - grazie a Franca Sozzani, un po' la patronne del progetto - abbiamo ridato vita a Eclipse, un mio tavolo del 1980; quest'unica riedizione verrà battuta





In alto, a sinistra. Z, scrittoio in ottone, 1974 (foto Francesca Morigi). In alto a destra e qui a sinistra. Sandali two-tone con cinturino alla caviglia in capretto e pelle laminata lucida. A destra. Scultura, tavolo in ottone, 1970 (foto Maria Vittoria Backhaus).

all'asta prossimamente a favore dell'organizzazione ONU Women create Life della World Health Organization.

CM. La corrispondenza è molto forte, quasi connaturata. Risulta evidente, non credo ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni, si manifesta nella trasformazione mutuata da Angelo Ruggeri – Collections and Design Director di Sergio Rossi – direttamente dalla gravidanza geometrica e stilistica dei mobili e degli oggetti di Gabriella Crespi. L'abbiamo incarnata in dettagli metallici a specchio, nelle vernici policrome dai colori brillanti e quasi pop, molto '70, delle calzature. Soprattutto, penso, si dichiara nella trasposizione immediatamente riconoscibile di certi tagli potenti, atemporali, inconfondibili, dalla nervosa astrazione strutturale e pressoché minimalista di pezzi d'arredo-icona, quali il coffee table Ellisse, lo scrittoio Z, i Plurimi, Cubo Magico ed Eclipse, per arrivare alla più morbida ed emblematica concezione delle Lune. Contrapposti che si attraggono e che si fondono tra loro nella propria rispettiva differenza, fino all'opulenza neo-bizantina, organica, paradossalmente leggera e barbarica insieme, dei souliers fatati, surreali, ispirati alla collezione Gocce Oro e ai gioielli, risalenti al 1974.

Il patrimonio unico, artistico, dell'artigianato italiano, un elemento che vi accomuna, rimarrà un valore costante anche nel futuro, alla luce di un mondo, di un gusto, di esigenze di mercato soggetti a continui cambiamenti?

GC. Sergio Rossi e io ci siamo scelti. E proprio sulla base di una medesima volontà, direi di quella necessaria tensione verso

l'eccellenza produttiva che nutre un progetto creativo, oltre che nel solco di una stessa vocazione alla bellezza. L'artigianato italiano, quello, intendo, di altissima gamma, per tanti versi è inimitabile, insostituibile, intessuto dalle mille sfumature e aspetti fondativi di un'eredità storica e tecnica che si tramanda attraverso secoli di pratica mirabile, sperimentale e incessante. È un valore assoluto, l'humus insostituibile per far crescere e sviluppare ogni genere di creatività. Sono ottimista. Credo che la qualità di questo elevatissimo livello artigiano, quella che io considero l'unica vera accezione di lusso, troverà sempre più estimatori nel mondo, proprio per l'unicità e la differenza che la connota. Certo, questo patrimonio bisogna proteggerlo, aiutarlo a svilupparsi e a crescere. Una sfida che non si può perdere.

CM. Credo fortemente nella forza inimitabile, così diversificata e peculiare, diffusa per specializzazioni un po' su tutto il territorio nazionale, dell'alto artigianato italiano. È un qualcosa di incredibilmente radicato in questo Paese, una sovrapposizione secolare di eccellenze, qualità e tecnologie, di poesia e segreti tramandati. Un solco necessario allo sviluppo e alla stessa esistenza di realtà quali Sergio Rossi, un brand fondato negli anni 50 a San Mauro Pascoli, che affonda le radici in un

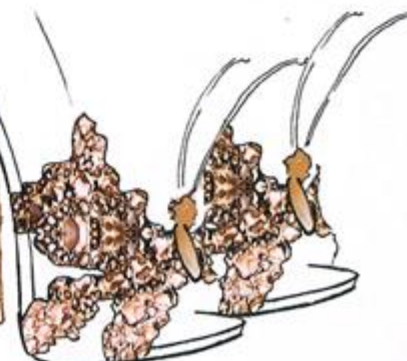


A sinistra, dall'alto. Décolletées ricamate in oro con applicazioni di onice e perle. Fibbia Ametista, 1974, lega di rame dorato 24 kt, fusione a cera persa. A destra. Candeliere della collezione Gocce Oro, 1974, fusione in bronzo a cera persa (foto Francesca Morigi).





A sinistra.
Collana
Farfalla, 1974,
lega di rame
dorato 24 kt
(foto Francesca
Morigi). A
destra. Sandali
con ricami
dorati e listini
in satin.



fertile terroir ancestrale, ma che cresce attraverso il boom anche creativo degli anni 60, per affermarsi definitivamente nei decenni successivi a livello internazionale. Come Gabriella Crespi, noi siamo una realtà produttiva piccola e preziosa, che ha bisogno di questa energia, di questa piattaforma. Il futuro, bando a ogni negatività e alle fosche previsioni oggi tanto in voga, non può che segnare un ancor maggiore riconoscimento all'eccellenza dell'artigianato italiano, sancirne ulteriormente la portata di autentico e irripetibile universo culturale.

Fashion e Design/Arte. Eravate alla vostra prima esperienza del genere?

GC. In fondo, ho sempre frequentato la moda, ne ho ricavato tante fragranze estetiche, ne ho condiviso quella strana voglia di cambiare, di evolvere, di prevedere il futuro, che ne costituisce il fascino sottile. Penso che questa capsule collection, però, possa restare, proprio per la sua connotazione stilistica atemporale, geometrica, diversa. Forse non sarà inghiottita dalla voracità effimera del fashion, dalla sua spietata e ritmica dinamica di avvicendamento. Nei '60 e '70 mi hanno anche definita un'icona del fashion... Mah, di certo mi hanno sempre affascinato i grandi creatori, ossessionati dal segno, dalla perfezione, la loro capacità di rendere più bella una donna. Nel 2008, ho collaborato con Stella McCartney, una personalità cui mi legano molte affinità e con la quale, allora, ho presentato nel suo flagship store parigino una limited edition di alcuni miei gioielli, per devolverne il ricavato all'opera benefica indiana Shree Baba Haidakhan Charitable & Research Hospital, a Chilianaula, nell'Himalaya, che sostengo da sempre.

CM. Sergio Rossi, in virtù della sua naturale vocazione alla ricerca, a una forma estetica che si nutre di tanti apporti, di un mosaico di suggestioni, in svariati decenni di attività ha frequentato le più diverse ispirazioni, passando dalla fotografia all'arte, all'architettura. Vorrei ricordare certe immagini fotografiche delle campagne pubblicitarie del brand negli anni 90, un vero e proprio omaggio a Helmut Newton, alla sua visione potente e spiazzante della donna. Più recentemente, specie intorno al punto focale, al dato per noi perfino simbolico del tacco della scarpa, l'input è arrivato dalle metamorfosi animalier e dal bronzo dorato, tra archeologico e neo-surrealismo, dei Lalanne, poi dallo strutturalismo apparentemente fragile e teso dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava. Per giungere finalmente a questo confronto-omaggio diretto, a questa inedita modalità creativa fianco a fianco con una figura leggendaria degli anni tra il sesto e l'intero settimo decennio del Novecento, con il nostro "Tribute to Gabriella Crespi". C.C.